

## Commento al repertorio gregoriano della II dom Quaresima

La II Dom. di Quaresima è dedicata alla Trasfigurazione e , come sappiamo ,mantiene lo stesso impianto indipendentemente dall'Anno ( A, B, C). I brani per l'animazione liturgica sui quali si concentra la nostra attenzione sono l'Introitus e il Communio . Per chi apre le pagine del GT noterà subito l'estrema semplicità del Communio al punto da rendere quasi anomala la sua presenza in questo contesto . Anticipiamo già che questo brano non è stato composto per la Messa , ma ha una collocazione originaria diversa : viene dall'Ufficio Divino . Sorge spontanea a questo punto la domanda su come mai sia qui . Facciamo un passo indietro nella storia . La liturgia, già di epoca apostolica, dava un rilievo speciale alle stagioni dell'anno ( ma questo non deve meravigliare dal momento che anche in ambiente pagano avveniva lo stesso ) dedicando ad esse un ciclo di celebrazioni ricadenti in quattro momenti diversi dell'anno( quattro tempora) : Avvento , Quaresima , pentecoste e settembre . Con l'intento di ringraziare Dio per i frutti della terra raccolti o per l'imminenza delle stagioni della "rinascita" si dedicavano ben tre giorni della settimana a queste celebrazioni : mercoledì , venerdì e sabato . Digiuno , astinenza e opere di misericordia accompagnavano questi momenti importanti . Il sabato, in particolare , dedicato anche all'ordinazione dei ministri , comprendeva anche la Veglia . Il protrarsi di questi riti fino a notte( mi riferisco al sabato ) , ha portato alla soppressione della liturgia eucaristica della domenica successiva che ricevette perciò l'appellativo di " domenica vacat " . Non sappiamo con precisione quanto tempo sia persistita questa prassi , ma da ricerche risulta che ben presto venne garantita una celebrazione mattutina che aveva di caratteristico le letture prese a prestito dal mercoledì precedente . Nel nostro caso , quindi, ciò comportava che le letture della II dom Quaresima sarebbero state quelle del mercoledì della I sett . Questa è stata la situazione fino alla riforma liturgica ultima che ha soppresso le quattro tempora . Al momento attuale il GT non riporta più le letture del mercoledì precedente ,( come faceva il vecchio graduale ) ma ,accogliendo un criterio di pertinenza , ha preferito ricorrere alla liturgia del 6 agosto ( Trasfigurazione) per l'introito mentre per il Communio ha fatto comunque riferimento al Vangelo di quello stesso giorno . Per questo il canto di ingresso sarà lo stesso del 6 agosto e il Communio una amplificazione sonora dell'ultima parte del Vangelo del giorno, attingendo però ad un altro repertorio: quello dell'Ufficio . Così si spiega la presenza di questo Communio estremamente semplice per il Triplex . Scorrendo con molta leggerezza, questo canto sillabico non si presta ad indugi di nessuna sorta .Sofferamoci , invece, sul "Tibi dixit"dell'introitus . Rievoca una campana con i suoi rintocchi il gruppo di ripercussioni su "dixit", quasi a voler destare l'attenzione su ciò che dirà dopo , che è il nodo cruciale del brano . E' il tema della ricerca (quaerere Deum), tanto caro anche al repertorio di altri giorni delle Quaresima<sup>i</sup> ;la ricerca del volto di Dio che splende, che abbaglia . Non a caso i valori allargati segnalano il soffermarsi della voce proprio su "quaesivi vultum,requiram, faciem". Da un commento di Enzo Bianchi riassumo , estrapolando, le sue considerazioni sul questo tema tema .

Ogni giorno, incontrando gli altri, noi posiamo lo sguardo sul loro volto. IL volto è sempre manifestazione, epifania di un uomo o di una donna.Nell'accendere una relazione, un rapporto con l'altro, prima di ascoltarlo noi lo guardiamo, guardiamo in particolare il suo volto.

È il volto dell'altro che noi fuggiamo nella nostra memoria più di tutto il resto, al contrario, custodiamo nel cuore per rinnovare la sua presenza.

Soprattutto il primo modo di cercare è lo sguardo: cerchiamo visi, cerchiamo il viso. Anche nella ricerca di Dio da parte dell'uomo (*quaerere Deum*) si cerca un volto.

L'uomo, non può pensare all'Altro, a Dio, se non pensando che egli abbia un volto. Cercare Dio, di conseguenza, è soprattutto cercare il suo volto.

Il volto di Dio nessuno l'ha mai visto, ma il volto di Gesù, il Figlio, è stato per noi il volto di Dio".

Il volto di Gesù viene evocato nell'episodio della trasfigurazione, che conclude la I fase della missione di Gesù, poi nella salita a Gerusalemme, nella passione e dopo la Resurrezione. Nella trasfigurazione il volto è quello del Risorto che vive nella gloria eterna; durante la salita a Gerusalemme Luca annota che "nel compiersi dei giorni della sua assunzione, Gesù indurì il suo volto nell'andare a Gerusalemme" (traduzione letterale dal greco di Lc 9,51): una decisione difficile, ma presa una volta per sempre e senza ripensamenti.

Durante la passione è un volto che cade a terra, che è pieno di sangue, è, insomma, un volto non più volto. È un volto che prega il Padre fino alla fine.

Dopo la Resurrezione, incontriamo nei Vangeli di nuovo il volto di Gesù e questa volta è tutto diverso: non più il volto fisico del Cristo che tutti conoscevano, ma un volto di gloria che lo rende simile a quello di un comune viandante o di un giardiniere o di un pescatore.

Il volto glorificato è plurale, esprime vari volti pur essendo il volto di Gesù di Nazaret e di nessun altro: come nella Trasfigurazione anche nella Resurrezione il suo volto "diventò altro" (Lc 9,29).

Cercando tra le varie opere pittoriche una "Trasfigurazione", mi sono imbattuta in una di un autore forse non particolarmente noto ai più: trattasi di Giovanni Bellini, cittadino della Repubblica di Venezia, vissuto in pieno Rinascimento. La sua opera, conservata al Museo di Capodimonte, mi è parsa particolarmente interessante proprio in relazione a quanto sopra detto. Il quadro è centrato sulla figura di Cristo orante trasfigurato il cui volto sembra guardare oltre che voler essere guardato, "momento di icona bizantina in contesto rinascimentale". Il chiarore che emana dalla figura di Gesù in primo piano illumina la parte antistante della scena: lui è la luce stessa. Sullo sfondo si scorgono delle nubi, prima temporalesche e poi chiare su una porzione di cielo sereno. Ci sono molti altri elementi degni di attenzione. Mi soffermerò solo su qualcuno. Il quadro può essere diviso intanto in due parti: quella di destra (di chi guarda) e quella di sinistra connotati da atmosfere cromatiche profondamente diverse. I colori scuri prevalgono a sinistra, mentre quelli chiari a destra. A sinistra scorgiamo ancora un albero completamente secco nonché dei ruderi in lontananza, delle mucche che in tutta fretta vengono riportate al riparo dal temporale incipiente, una strada che si scorge a tratti e che si inerpica verso una montagna scura; a destra un albero frondoso e un edificio che rappresenta Gerusalemme celeste (Gli edifici sono reali e si trovano a Ravenna: la chiesa di S. Apollinare e il mausoleo di Teodorico. S. Apollinare combatté l'arianesimo di Teodorico che negava la natura divina di Cristo). Abbiamo i segni chiari del messaggio: il volto di Cristo che noi guardiamo e cerchiamo soprattutto con la preghiera (Cristo orante ce lo suggerisce

) al tempo stesso ci guarda e ci indica il cammino che è descritto nei Vangeli: Cristo, per poter arrivare alla gloria, deve salire a Gerusalemme per compiere la volontà del Padre e non si sottrarrà alla Passione e alla morte. . Non ci sono immagini del Gesù storico , ma ci sono indizi della **ricerca** continua che ne hanno fatto gli scrittori e gli artisti di tutti i tempi .Concludo con le parole di Enzo Bianchi .

Quando l'autore della Lettera agli Ebrei ci chiede di "tenere fisso lo sguardo su Gesù, origine e compimento della nostra fede" (cf. Eb 12,2), ci esorta a cercare quel volto nella carne di Gesù che è il Vangelo, nella carne dei nostri fratelli e sorelle che sono nella sofferenza, nel bisogno, nella condizione di vittime.

Possiamo vedere l'introitus della domenica successiva che inizia proprio con la frase "Oculi mei semper ad Dominum", oppure l'introitus e l'offertorio della feria II della I sett ("Sicut oculi" e levabo oculos meos").

Nota: le parti evidenziate sono riportate quasi integralmente dal commento di Enzo Bianchi

**Mariella Evangelista**



---